



Incontro sulla missione ad gentes tra il Vescovo Diego e alcuni preti della Diocesi di Como

Riassunto schematico di quanto è stato detto

• Vescovo Diego

Quattro punti per introdurre il confronto.

1) Quando si parla di missione “ad gentes”, sorgono una serie di equivoci, che non possono non preoccuparci.

Innanzitutto preoccupa che la missione ad gentes diventi il pallino di qualcuno e tutti gli altri non si sentano partecipi e coinvolti. C'è parecchia stanchezza e disaffezione su questo tema, da parte della gente, e da parte dei preti. Il primo punto allora è che la missione non sia sentita come un tema che riguarda solo pochi impallinati, ma come qualcosa di nostro, di noi tutti battezzati.

Un altro rischio è che quando si parla di missione ad gentes, si ricada nei discorsi sulla globalizzazione o sull'aiuto ai poveri e basta. Oppure che ci si senta dire, anche dai credenti: “Perché dobbiamo andare a disturbare gli altri, imponendo o anche solo proponendo la nostra religione?” Dietro a simili affermazioni c'è una idea di dialogo male inteso, e che è fonte di ulteriori malintesi.

Succede così che la missione perde il suo centro, e non può che maturare ciò che è pure importante, ma che possono fare anche altri. Quando va bene, il massimo che ne viene è la lotta per la liberazione dei popoli.

Dall'altra parte, la missione ad gentes è un livello indicativo importante della fede delle nostre comunità. Se c'è sempre meno gente disposta a partire e a morire per il Vangelo, sarà sempre meno anche la gente disposta ad annunciarlo, qui dove siamo.

La fede è ciò che spinge alla missione, non altro. La nostra gente ha poco la voglia matta di vivere e testimoniare la fede.

La missione ad gentes, come detto all'inizio, non deve essere cosa di un gruppo di preti, ma di tutta una comunità cristiana. E perché questo avvenga, va ritrovata e rinnovata la qualità della nostra fede. Per sostenere la missione ci vogliono motivazioni che abbracciano tutte le altre e che ne sono a fondamento, altrimenti ci riduciamo ad essere una ONG.

2) C'è l'idea di dar vita ad una “Comunità apostolica missionaria” in diocesi. Si tratta di un luogo in cui alcuni preti e laici, oltre a prendersi cura di una o più parrocchie, facciano da base per l'Ufficio Missionario Diocesano, e accolgano sia le equipe missionarie in partenza sia chi rientra, temporaneamente o definitivamente, dalla missione.

Il modello dovrebbe essere quello della Comunità di fraternità missionaria di Piombino, che da anni porta avanti questo servizio.

3) Sulla missione diocesana in Africa, dopo il viaggio di gennaio, l'impressione è largamente positiva.

I missionari stanno lavorando bene, oltre che nella pastorale delle due parrocchie che il Vescovo Philippe ha loro affidato, anche nelle scelte prioritarie di promozione umana.

Viene sottolineato e curato fortemente l'aspetto educativo, anche quello rivolto agli “ultimi” (si veda ad esempio la nuova scuola per sordomuti e per ciechi).

C'è poi un dosaggio sapiente dell'aiuto che proviene dall'esterno, utilizzato in modo che venga suscitata una crescita nella gente del posto. Ad esempio, a Mogodè è necessario costruire la nuova chiesa, ma questa viene realizzata solo se la gente partecipa e fa la propria parte. Certo questo richiede tempi lunghi, sarebbe più facile e rapido costruire interamente dall'esterno, ma di sicuro meno rispettoso e ancora nella logica dell'assistenzialismo.



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

COMO

È stato poi significativo vedere i nostri missionari gestire e condividere tra loro i progetti, anche quelli che riguardano l'economia. Di certo sono un bell'esempio anche per noi.

L'impressione generale sull'Africa è che sia un paese certamente pieno di contraddizioni e problemi, aggravati dal miraggio e dal paragone con i nostri standard di vita, ma che gli africani abbiano una loro fierezza. Basti guardare all'etnia dei Kapsikì, che vivono nella parrocchia di Mogodè, in cui si trovano don Angelo, don Andrea e, ora, don Corrado.

Dobbiamo fare sì che l'esperienza missionaria fidei donum, non sia solo un portare qualcosa agli altri, ma anche un accogliere, un imparare, un lasciarsi arricchire. La missione diocesana ci aiuta e ci provoca ad interpellarci su esperienze che costituiscono una ricchezza di Chiesa non da poco. Ad esempio, tanti aspetti della liturgia, viva e coinvolgente, oppure il progettare insieme i cammini pastorali, anche tra preti di parrocchie diverse.

La missione, e quella fidei donum in particolare, non è unilaterale, ma uno scambio di doni tra Chiese.

4) Per la missione in America Latina, c'è qualche difficoltà, legata ad una certa "ingessatura" della Chiesa comasca, in particolare del presbiterio. Se non c'è disponibilità al cambiamento da parte dei preti, se qui non si passa ad una pastorale integrata, non si può pensare ad una nuova missione in America Latina.

Noi abbiamo la responsabilità, il compito, di preparare uno stile di vita e un modo di fare pastorale nuovi. I vescovi questo continuano a dirlo. Si continua a ripetere che è necessario passare ad una pastorale missionaria, ma non si può dire semplicemente: "Bello, però lo facciano gli altri!".

O ci mettiamo nella linea di maturare queste scelte, insieme, oppure ci sono situazioni di ingessatura che diventeranno sempre più drammatiche per il calo dei preti.

Io ne aprirei anche tre di nuove missioni, ma la guerra si fa con i soldati che ci sono.

L'apertura in America Latina allora, non è solo il problema di qualcuno che vuole partire, ma di tutti: dobbiamo creare le condizioni perché ci sia chi viene messo nella possibilità di andare.

• Osservazioni emerse dai presenti durante il confronto

→ Riguardo ad una nuova apertura come fidei donum in America Latina: oltre alla prospettiva dello scambio tra le Chiese, c'è una domanda di fondo da tenere presente: che Chiesa vogliamo? A quale stile di Chiesa Gesù ha educato i suoi?

Si coglie anche il vero senso del fidei donum, che è quello di entrare in uno scambio tra Chiese sorelle, non tanto ad un aiuto da dare ad altre Chiese.

L'esperienza dell'incontro con un'altra Chiesa, in America Latina, ci spinge ad interrogarci su quale idea di Chiesa abbiamo. Ad esempio se la Chiesa che abbiamo in mente è solo sacramentale, volta alla celebrazione dei sacramenti, non meravigliamoci se dopo la Cresima non c'è più nessuno.

→ I quattro punti esposti dal Vescovo sono facilmente condivisibili. Sono anche cose di cui si parla da anni. Se però non si fanno scelte, se non c'è un progetto, le cose non cambiano. Cambiano invece gradualmente se si iniziano delle scelte, anche piccole.

La nostra gente si lamenta se non ha il prete in parrocchia, perché è abituata così. Ma si può arrivare lentamente a far sperimentare che le stesse cose si possono vivere anche insieme con altre parrocchie. È necessario però un progetto con delle tappe graduali.

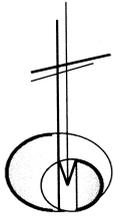
→ Vescovo Diego: per molto tempo bisognerà andare avanti con due marce diverse: una in cui si procede sul tradizionale, l'altra, lì dove è possibile, iniziando delle esperienze nuove, sperimentando modi di lavorare, di cui si possa dire "guarda: le cose funzionano anche così".

→ Un rischio potrebbe essere che il Vescovo si dimentichi di agganciare i vagoni. Come quel macchinista che aveva battuto il record di velocità da una stazione all'altra, ma quando è arrivato si è accorto di non aver agganciato i vagoni alla locomotiva.

Da parte nostra dobbiamo aiutare il Vescovo a non scoraggiarsi.

→ La proposta di creare una comunità apostolica e missionaria, è un segno di richiamo. Anche perché i preti che si sono resi disponibili per la vita in comune dicono che non hanno più ricevuto risposta. Questa casa potrebbe essere una fucina dove si tiene in caldo una disponibilità.

→ Il sussidio "Tornino i volti" non sappiamo come stia andando, quanti gruppi in diocesi ci stiano riflettendo. Ma di certo la domanda: "Come aiutare i preti a lasciarsi rinnovare?" va alla radice del problema.



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

COMO

→ Don Cipriano Ferrario consegna e legge una lettera aperta al Vescovo e alla Commissione Missionaria Diocesana in cui invita alla missione verso l'islam, indicando anche alcune possibili vie da seguire.

→ Vescovo Diego: Ci vogliono vocazioni, altrimenti le cose non si fanno perché non ci sono le gambe.

→ D'accordo sul far nascere e crescere una mentalità su una idea di Chiesa. Sulle partenze dei fidei donum: ci sono una decina e più di preti che hanno dato la disponibilità a vivere un'esperienza come fidei donum. Il CMD dovrebbe sapere chi sono, in modo da contattarli e aiutarli a mantenere vivo l'interesse missionario.

→ Don Giuseppe Cappelletti racconta la sua esperienza di 10 anni in Brasile come fidei donum, mettendo in luce sia gli aspetti positivi, sia quelli più problematici.

→ Vescovo Diego: L'accoglienza in diocesi di chi ritorna dalla missione è uno dei momenti delicati e importanti del cammino del fidei donum.

→ Un aspetto per crescere insieme è anche quello di indagare come i nostri cammini di formazione cristiana, anche tra i ragazzi, trattano la dimensione missionaria. In che modo ciò che riguarda l'educare fa emergere la missione?

Quale Chiesa e quale fede? Sono domande che dovrebbero essere poste anche a tutti i preti ad esempio durante l'incontro a settembre a Nuova Olonio.

→ Vescovo Diego: Quale ritorno c'è da parte delle esperienze estive dei giovani? Ad esempio è sorto un gruppo a Cavallasca, detto "Chiamalamissine", per i giovani che vogliono approfondire il cammino missionario. È una occasione. A patto che la dimensione missionaria non venga ghetizzata ad alcuni appassionati e gli altri giovani ne restino esclusi.

→ Manca un progetto pastorale di comunità, di Chiesa, per cui le ricadute delle esperienze che si fanno sono scarse. Manca una cultura missionaria a livello di impostazione di comunità: non è il singolo che parte, ma è la comunità che manda. Altrimenti restano cammini individuali. Se sono dieci anni che c'è questa esperienza, di giovani che partono per la missione, dovrei trovare cinquanta comunità diverse. Invece non è così.

→ Non è chi vive l'esperienza, ma chi è a casa che non è disposto a lasciarsi cambiare.

→ Vescovo Diego: Due cose da sottolineare.

La prima. Il problema è alla radice: innamorarsi perdutamente di Gesù e del Vangelo. Finché non si portano i giovani lì, tutto quello che fanno, tutte le esperienze che vivono, servono a poco. Noi dobbiamo preoccuparci della cosa decisiva.

La seconda. Dobbiamo puntare sul mandare meno delle persone singole, preti o laici che siano, e più delle realtà di Chiesa, cioè delle equipe. La "casa-base", comunità apostolica missionaria di cui si è detto che dovrebbe sorgere, deve avere una funzione anche in questo senso, perché non ci si improvvisa equipe missionaria: non ci si improvvisa a lavorare insieme e, tanto meno, a vivere insieme.

Per capire poi quale progetto di Chiesa vogliamo realizzare, dobbiamo andare a rileggerci Rm 16.

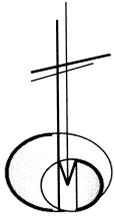
→ Si sta cercando di fare la storia del passato dei fidei donum nella nostra diocesi, per vedere come è andata e come non dovrebbe andare. A Santiago molto è dipeso dal Vescovo: ad esempio nella chiusura, si è sentita una Chiesa orfana di un progetto. Sembrava che alla diocesi e al clero non interessasse molto. Questo ci mostra che anche oggi, se la Chiesa di Como non fa proprio un progetto missionario, cambia il Vescovo e cade tutto.

→ Vescovo Diego: È vero che una diocesi non è l'orto privato del suo Vescovo. Una difficoltà di sempre a questo proposito è il peso della personalità del Vescovo: a volta è eccessivo, a volta troppo scarso.

→ D'accordo su comunità che va coinvolta e sul fatto che oggi la nostra diocesi appare un po' ingessata. Ma se qualcuno non parte, il gesso non si rompe mai. Se invece qualcuno che lo desidera comincia a partire, forse il gesso si rompe.

→ Vescovo Diego: È stato già un bel colpo al gesso l'aver detto: "Vorrei riaprire in America Latina".

→ Oggi sono pochissimi i preti presenti sotto i trent'anni. E gli altri preti giovani? In seminario gli unici momenti in cui si parlava di missione era quando veniva il visitatore missionario, una volta all'anno, o il direttore del CMD. A scuola non si affrontava mai il tema. Ad esempio delle religioni del mondo non ci è stato insegnato nulla.



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

COMO

→ Vescovo Diego: La formazione sul dialogo cristiani/islamici si fa anche in modo sporadico, cammin facendo, autoformandosi e aggiornandosi quando si è in parrocchia. Anche su internet esiste parecchio materiale valido. Vedi ad esempio il blog di Sandro Magister.

→ Ai preti che danno la disponibilità a partire poi per anni non viene più detto niente. Più che normale che questi pensino ad altro.

→ Vescovo Diego: La presenza di due istituti missionari in diocesi va valorizzata, messa in circolo come una ricchezza. Non creiamo il gruppo degli impallinati della missione. E non limitiamoci a coinvolgere solo i preti nell'interesse missionario.

→ Anche i fidei donum sono andati e tornati, e sembra sia rimasto poco. Noi fidei donum che siamo rientrati, siamo disponibili ad una condivisione di esperienze, di ciò che abbiamo vissuto e ci ha arricchito. Ma la diocesi fino a che punto è disponibile a confrontarsi sulle esperienze missionarie, anche dei propri fidei donum?

A Como è importante realizzare un centro interreligioso e interculturale. Che sensibilità creano in questo senso i mezzi di comunicazione sociale, anche diocesani (vedi Settimanale), ad esempio sul dialogo con l'islam?

→ Sulla questione metodologica: noi continuiamo con il metodo discendente, dall'alto verso il basso. Non si procede mai invece all'inverso, partendo dalla base.

→ Vescovo Diego: Per fare emergere dalla base delle proposte, è necessario trovarsi più spesso. Tra preti ad esempio: solo se nelle zone ci si trova ogni 15 giorni, ci si confronta e ci si ascolta, può emergere qualcosa di condiviso dalla base.

Sulle zone ci chiediamo: l'attuale divisione è l'unica possibile? Non si devono forse pensare delle macrozone e delle microzone, o vicariati, con 10-12 preti che lavorano insieme?

→ L'incontro di inizio anno pastorale a Nuova Olonio, sarebbe interessante che durasse almeno due giorni. È poi importante creare una idea di Chiesa che sia missionaria, per cui non è un atto eroico il partire, ma la normalità della vita di una diocesi; non parte chi vuole fare l'eroe, ma il prete normale.

È vero anche che il gesso si rompe facendo partire, ma è anche vero che molti preti hanno criticato il fatto che il Vescovo, appena arrivato, abbia proposto una nuova missione in America Latina.

Un altro problema da affrontare è quello dei preti, soprattutto africani, che vengono a sostituire i nostri nelle parrocchie, anche per breve tempo: non è molto uno scambio, quanto un coprire dei buchi, con dei punti interrogativi anche sull'aspetto pastorale. Sarebbe meglio, allora, qualche prete che viene, anche dalla nostra missione fidei donum, e si ferma un po' di tempo.

→ Vescovo Diego: Non dobbiamo farci bloccare da chi critica e basta. È un equilibrio da trovare continuamente quello tra iniziative da prendere e ascolto delle osservazioni e delle critiche.

Per i preti stranieri che vengono a prestare servizio nella nostra diocesi, una esperienza non toglie l'altra. Ad esempio, per un prete che è a Roma a studiare, è una occasione di respiro il poter andare in una parrocchia a fare servizio. E quelli che sono a Roma a studiare, in genere, sono quelli di cui i vescovi si fidano.

Sarebbe pure interessante far venire qui un prete dalle missioni diocesane per una esperienza come fidei donum, in modo da realizzare uno scambio. Oltretutto, ci sono già le convenzioni standard a livello nazionale.

Un ultima cosa: ci sarà a breve l'assemblea diocesana di Azione Cattolica. Occorre rilanciare l'AC, anche in campo missionario. Molte cose crescono lì, con i laici che si sentono responsabili.

Erano presenti all'incontro: Mons. Vescovo; don Andrea Della Monica; don Aldo Milani; don Emanuele Corti; don Savio Castelli; don Cipriano Ferrario; don Armando Bernasconi; don Rinaldo Valpolini; don Umberto Gosparini; don Alessandro Alberti; don Sergio Croci; don Mauro Donatini; don Roberto Seregini; don Donato Giacomelli; don Giorgio Quaglia; don Giuseppe Tentori; don Gianluigi Bollini; don Tiziano Raffini; don Giuseppe Cappelletti; don Felice Cantoni; don Alberto Fasola; don Renzo Scapolo; don Lorenzo Butti; don Rocco Acquistapace; don Stefano Bianchi.